

30 DICEMBRE 2018 – FINE ANNO – GIACOMO 4,13-17
past. Winfrid Pfannkuche

¹³ E ora a voi che dite: «Oggi o domani andremo nella tale città, vi staremo un anno, trafficheremo e guadagneremo»; ¹⁴ mentre non sapete quel che succederà domani! Che cos'è infatti la vostra vita? Siete un vapore che appare per un istante e poi svanisce. ¹⁵ Dovreste dire invece: «Se Dio vuole, saremo in vita e faremo questo o quest'altro». ¹⁶ Invece voi vi vantate con la vostra arroganza. Un tale vanto è cattivo. ¹⁷ Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato.

Care sorelle e cari fratelli,

pensando al nuovo anno che si apre davanti a noi, dovremmo dunque dire: *se Dio vuole...*

Pensando al tempo che ci sta davanti, dovremmo dire: *se Dio vuole, saremo in vita e faremo questo o quest'altro.*

E, infine, non dobbiamo solo pensare e dire, ma anche fare qualcosa: *Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato.*

Pensare, dire, fare: nel pensiero dentro di noi, rischiamo di essere arroganti; nel dire, nell'esprimerci, rischiamo di vantarci e, infine, rischiamo di non fare quel bene che avremmo saputo fare. Pensare, dire, fare: tutto il nostro essere rischia di soccombere nell'arroganza, nella vanità e nell'inerzia.

Ora tre parole ci vogliono preservare da questo rischio: *se Dio vuole...* Queste tre parole ci vogliono preservare dal rischio di essere arroganti nel cuore, di essere vanitosi nell'espressione e di fallire nel nostro compito: *se Dio vuole...* Tutto il nostro essere, tutta la nostra vita, è salvaguardata da queste parole: *se Dio vuole, saremo in vita e faremo questo o quest'altro.*

Il nostro essere articolato in pensare, dire, fare potrebbe corrispondere alle tre parole proposte *se Dio vuole*: fare quel che vuole Dio, cioè vivere secondo la sua parola; dire Dio, cioè annunciare, predicare il Dio vivente e, nel pensiero, conservarsi sempre un sano *se*, cioè un sano dubbio, una sana autocritica. Pensare, dire, fare *se Dio vuole...*

Tre parole che vogliono fare sì che *saremo in vita: se Dio vuole...*

Non si sentono più dire. Solo 30 anni fa lo si sentiva ancora spesso pronunciare, ma solo da persone di una certa età. Quando si scrivevano ancora lettere era quasi d'obbligo aggiungere la formula della condizione di Giacomo *se Dio vuole*. Oggi ci capita di sfuggita un distratto «Dio volendo» o «a Dio piacendo». Ma, di fatto, è sparito. Bisogna fare il turista in paesi arabi per riportarsi a casa la parola *inshallah*, che vuol dire appunto *se Dio vuole*, ed è una delle parole più usate in assoluto.

Oggi, se senti dire *se Dio vuole* quasi ti spaventi. In effetti, lo senti con un tono rassegnato, fatalistico: «eh, se Dio vuole...». Suona di vecchio, di un mondo che sta scomparendo. Non sembra volere che saremo in vita, piuttosto mette insicurezza, toglie la motivazione di fare qualcosa, come dire: «destino», «non si può fare nulla».

Oppure lo senti dire da religiosi convinti che cercano di infilare Dio dappertutto. In quel caso, «se Dio vuole» suona come una minaccia, un dio usato contro qualcuno. Un tale «se Dio vuole» vuole tutto tranne che saremo in vita.

In ogni caso, oggi, *se Dio vuole*, non è più una formula nella bocca di tutti. Prima di rimpiangere questo fatto, bisogna forse cogliere il lato positivo di questa situazione: se oggi si dice *se Dio vuole* si vuole dire veramente *se Dio vuole*. È come quella storia dell'andare in chiesa: una volta si andava perché bisognava andare, perché tutti andavano. Oggi, se vai in chiesa, è perché ci vuoi andare e sai anche perché ci vai.

Tuttavia, siamo sinceri, quand'è che sentiamo più «vita», cioè più vitalità, voglia di vivere, voglia di futuro: quando sentiamo dire coloro che dicono «*se Dio vuole, saremo in vita e faremo questo o quest'altro*», o quando sentiamo coloro che dicono «*oggi o domani andremo nella tale città, vi staremo un anno, trafficheremo e guadagneremo*»?

Hanno idee, progetti, sono in vita. Ma bisogna anche dire questo: hanno i mezzi per poter avere idee, fare progetti e prendere in mano la vita. Sono ricchi e di buona salute.

Agli altri, poveri e senza salute, rimane solo Dio. Non possono programmare, progettare, prendere in mano la propria vita. Questa è nelle mani di Dio.

Ora, se questi poveri diventano ricchi, che cosa diranno? Non diranno più «*se Dio vuole*», ma cominceranno a dire anche loro: «*oggi o domani andremo nella tale città, vi staremo un anno, trafficheremo e guadagneremo*».

Viceversa, se coloro che se lo possono permettere, perdono la salute e i loro beni, che cosa diranno? Se va bene e non si limitano a bestemmiare, diranno anche loro: «*se Dio vuole, saremo in vita e faremo questo o quest'altro*».

Per una volta che siamo sinceri, proviamo ad andare ancora più in profondità. Ci sono forse anche coloro che dicono: «*Oggi o domani andremo nella tale città, vi staremo un anno, trafficheremo e guadagneremo*», ma nel loro cuore pensano, anzi, pregano: «*Se Dio vuole, saremo in vita e faremo questo o quest'altro*». Forse sono preferibili a coloro come noi che dicono: «*Se Dio vuole, saremo in vita e faremo questo o quest'altro*», ma nel nostro cuore non preghiamo e non pensiamo altro che: «*Oggi o domani andremo nella tale città, vi staremo un anno, trafficheremo e guadagneremo*». Anche le chiese cercano sempre nuove idee, nuova progettualità, in fondo successo: diventano programmatiche ma non si affidano veramente alla volontà di Dio.

Alla fine ha ragione Qohelet: tutto è vanità. In ebraico *haval*, Abele, che vuol dire *vapore*. E il nostro fratello ebreo Giacomo dice: *Che cos'è infatti la vostra vita? Siete un vapore che appare per un istante e poi svanisce*.

Alla fine è così. Alla fine. Ma poi, come va avanti? Alla fine di un anno è così: è passato un altro anno pieno di vanità e di arroganza, svanito come vapore. E come andiamo avanti?

Pensando al tempo che ci sta davanti... forse anch'esso sarà solo vapore. Albert Einstein diceva: «il tempo è soltanto un'illusione» e, come tutte le sue teorie, anche questa rischia di essere verificata dai posteri.

Che cosa dunque ci sta davanti? *Non sapete quel che succederà domani!* ci mette in guardia il fratello Giacomo.

E ci dà queste tre parole, usate abusate violentate, ma sempre preziose: *se Dio vuole*... un sano dubbio, una sana provocazione autocritica: e se è Dio che ci sta davanti?

Non un dio misterioso come un oscuro destino. Ma un Dio umano come Gesù che ti sta davanti e ti chiama: *seguimi*. E tu rispondi, parli con lui. Svanisce la paura, spariscono anche l'arroganza e la vanità. Perché parliamo a tu per tu, in piena sincerità, senza dover dimostrare nulla a nessuno, senza nasconderci, senza fingere, senza dissimulare.

Ecco il preciso e prezioso punto di svolta (o di «conversione») come si diceva quando si diceva ancora «*se Dio vuole*») della nostra vita: non basta dire *se Dio vuole*, ma bisogna andare più in profondità, e porre la domanda: e che cos'è che Dio vuole? Non basta dire: «eh, lo Spirito soffia dove vuole...», bisogna andare avanti e chiedersi: dov'è che lo Spirito soffia?

E allora, che succede? Allora devi (ri)aprire la tua vecchia Bibbia. E allora devi scomodare, incontrare e ascoltare un fratello, una sorella. E allora ti confronti, ti muovi e ti commuovi, fai questo o quest'altro, con attenzione, con interesse, con curiosità, con cura, con lo spirito del dialogo e dell'empatia: se tu, Gesù, fossi in me, cosa farei... se io fossi in te, cosa farei... tu, Gesù, e chiunque mi sta davanti, mi offre la preziosa possibilità di essere in vita.

Non basta dire *se Dio vuole*, ma bisogna avere il coraggio di fare un passo più avanti e chiedersi: e che cos'è che Dio vuole oggi, qui, da/con noi, a Bergamo? E la fede diventa un'avventura. Diventa umana. Diventa condivisione, comunione. Gesù diceva: *Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli, conoscerete la verità e a verità vi farà liberi* (Giovanni 8,31).